

ReMed: una via d'uscita dalla dipendenza

Quando i medici abusano di droghe*

*Nel suo studio svolto a Magonza, il Prof. Dott. Klaus Lieb ha scoperto che un chirurgo su cinque assume sostanze psicoattive legali o illegali, mentre il 15% ha ammesso di consumare antidepressivi. Lo studio favorisce le risposte veritiere grazie a una nuova tecnica di porre le domande. [1]

Spesso un colloquio riservato tra colleghi medici porta a un primo contatto con ReMed, la rete di supporto per il corpo medico. Mirjam Tanner, membro della commissione direttiva di ReMed, racconta a titolo di esempio la storia, in forma anonima, di un medico affetto da una dipendenza [2], mostrando il modo in cui ReMed può indicare la via per uscire dalla crisi.

Una chirurga esperta, medico accreditato, si rivolge per e-mail alla hotline di ReMed, chiedendo di essere contattata, non per se stessa ma per un caposervizio suo amico. Più tardi al telefono racconta: «Il mio conoscente si è confidato con me riguardo ai suoi problemi di dipendenza. Mi ha raccontato che i suoi valori epatici sono del tutto normali sebbene consumi regolarmente anche superalcolici. Negli ultimi cinque anni inoltre, ha iniziato sempre più spesso a doparsi con metilfenidato, tanto che alla sera non è più in grado di tranquillizzarsi senza assumere alcol e Lexotanil». La chirurga sostiene che le sostanze stimolanti, da aiuto efficace, ormai sarebbero diventate per il suo collega una vera maledizione. Ora riesce finalmente a capire meglio perché negli ultimi tempi le sembrava così cambiato dal punto di vista caratteriale. Adesso anche i commenti degli altri colleghi sulla sua crescente irritabilità, impulsività e impazienza nei confronti dei pazienti avrebbero più senso. Inoltre, aggiunge: «Fino ad ora pensavo che si trattasse solo di pettegolezzi, proprio come la voce secondo la quale la moglie del mio amico vorrebbe separarsi da lui o lo avrebbe già fatto».

Vergogna, paura, solitudine

La persona al telefono ha quindi voluto sapere che cosa consiglierebbe e come interverrebbe ReMed in una situazione simile e se il suo conoscente potrebbe rimanere anonimo qualora entrasse direttamente in contatto con ReMed. Inoltre sottolinea: «Il mio collega sembra essere veramente disperato e temo che si senta molto solo con le proprie difficoltà». Posso confermare che i medici spesso restano soli con i loro problemi personali. Infatti, non sono abituati a chiedere aiuto per se stessi. Quando si tratta di una dipendenza, alla vergogna e alle paure si aggiunge il timore di perdere l'autorizzazione per lo studio in caso di ammissione della verità. Per questo molte colleghe affrontano da sole difficili crisi esistenziali, si autoprescrivono psicofarmaci o fanno ricorso alle droghe.

Il rispetto crea fiducia

Noi riflettiamo su chi potrebbe assistere al meglio il collega nella gestione dei suoi problemi di dipendenza. Vogliamo sapere se ha un medico di famiglia con cui possa confidarsi o se sarebbe disposto a trovarne uno. Naturalmente però può anche rivolgersi direttamente a ReMed restando comunque anonimo. Un membro del team di consulenza di ReMed potrebbe ad esempio parlargli per chiarire accuratamente la situazione e trovare insieme a lui una via percorribile per uscire dalla dipendenza. Alla fine la collega chirurga decide di raccontare al suo conoscente della nostra

conversazione telefonica e di dargli l'indirizzo e-mail e il numero di telefono di un referente di ReMed.

Durante la prima telefonata con il collega affetto da una dipendenza si tratta prima di tutto di creare un contesto di fiducia, nel quale possa aprirsi. Solo se si sentirà sicuro del fatto che non c'è il rischio di una denuncia da parte nostra e se percepirà un grande rispetto collegiale, potrà esporre l'entità del suo abuso di alcol e farmaci e la disperazione che nasconde. Su richiesta del consulente ReMed il collega conferma: «Non mi aspetterei mai che un paziente sia in grado di gestire da solo una crisi di questo tipo». Il medico bisognoso di aiuto acconsente a fissare un appuntamento per un colloquio ed è riconoscente per l'opportunità di potersi per una volta occupare di se stesso e riflettere sul tipo di aiuto professionale più adatto a liberarlo dalla sua dipendenza.

Bibliografia

1 Doping auch am Skalpell – jeder fünfte Chirurg greift zu leistungssteigernden Substanzen. Medscape Deutschland. Dott. Erentraud Hömberg. www.medschapemedizin.de/artikel/4901231m (3.7.2013).

2 Ott R, Biller-Andorno N. Neuroenhancement in der ärztlichen Praxis. Bollettino dei medici svizzeri. 2013; 94(13/14):504–6.2

Autrice: Mirjam Tanner, medico specialista in psichiatria e psicoterapia, membro della commissione direttiva di ReMed, Dott. Mirjam Tanner, mirjam.tanner@hin.ch